

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

47° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 APRILE 1998

Presidenza del presidente OSSICINI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2
DE LUCA Michele (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	6
SOLIANI, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	3

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B)
Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo, approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Di Orio ed altri; Pera ed altri; Bergonzi; Milio; Martelli; Campus ed altri;

Manis ed altri; modificato dalla Camera dei deputati ed unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Poli Bortone e Napoli; Poli Bortone; Sbarbati; Palumbo ed altri; Bielli ed altri

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* Pag. 6, 8, 9 e *passim*

BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	9
BISCARDI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9
PAGANO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8, 9
PERA (<i>Forza Italia</i>)	8

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che Andrea Claudio Orzalesi, di sedici anni, studente della prima classe del liceo scientifico annesso al Convitto nazionale «Maria Luigia» di Parma, si è ucciso il 18 giugno 1997, subito dopo avere appreso la notizia della propria bocciatura;

che la puntuale ricostruzione della dolorosa vicenda, che ha portato al tragico epilogo, risulta lucidamente riferita dal padre dello sfortunato studente – nell'esposto da lui presentato al Ministro della pubblica istruzione – in uno con la motivata prospettazione di pesanti responsabilità della scuola e di singoli docenti e dirigenti scolastici;

che si resta, pertanto, in fiduciosa attesa dell'esito dell'indagine – che risulta avviata dallo stesso Ministro, a seguito della presentazione dell'esposto – per l'accertamento rigoroso delle (eventuali) responsabilità;

che s'impone, tuttavia, una riflessione approfondita sul complesso problema generale dei suicidi di studenti, comunque imputabili alla scuola (infatti il caso di Andrea Claudio Orzalesi, purtroppo, non è nè unico nè raro);

che, intanto, c'è da domandarsi perchè mai le indagini – su episodi tanto tragici e gravi – non siano avviate d'ufficio, in ogni caso, a prescindere dalla denuncia degli interessati e dalla sussistenza di responsabilità (individuali o collettive);

che la conclusione proposta, sia pure in termini problematici, tanto più s'impone ove si consideri che il suicidio di studenti è soltanto l'espressione più grave e drammatica di un diffuso rapporto difficile (per usare un eufemismo) con la scuola, che presenta tuttavia anche altre manifestazioni preoccupanti (a cominciare dalla dispersione scolastica, contro la quale, meritoriamente, lotta il Governo in carica),

si chiede di conoscere:

quale sia l'esito o, quantomeno, lo stato d'avanzamento delle indagini avviate a seguito dell'esposto ricordato in premessa;

quale sia la dimensione del fenomeno dei suicidi di studenti, comunque imputabili alla scuola;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai complessi problemi prospettati in premessa;

quale sia, in particolare, la posizione del Governo in ordine al problema drammatico dei suicidi di studenti, comunque imputabili alla scuola, come di altre manifestazioni preoccupanti del diffuso rapporto difficile con la scuola medesima.

(3-01526)

SOLIANI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, di fronte alla morte di Andrea Claudio Orzalesi, che si è tolto la vita il 18 giugno 1997 dopo aver appreso la notizia della propria bocciatura, ogni parola diventa insufficiente. Sentiamo nostro il dolore della sua famiglia. Sentiamo che noi siamo chiamati in causa da lui, della sua morte. Andrea ci interroga drammaticamente. È il grido muto che interPELLA la responsabilità della scuola nei confronti degli allievi che le vengono affidati. È il richiamo ad affrontare a fondo il disagio dei giovani di fronte alla vita, di fronte alla scuola. Di fronte al gesto di Andrea Claudio dobbiamo dire che non abbiamo fatto abbastanza, che non abbiamo capito, che abbiamo fallito nel nostro compito. La sofferenza che ieri è stata di Andrea oggi è la sofferenza della sua scuola. Nell'età delicata della preadolescenza la scuola deve inchinarsi di fronte ai giovani. Essa deve pensarsi e organizzarsi come il luogo dove si costruiscono, non si smarriscono, le identità personali, dove i giovani trovano se stessi. Per questo ribadisco qui che il Ministero della pubblica istruzione si è assunto, con l'intero Governo, la responsabilità di riformare la scuola italiana affinché in essa gli insegnanti e gli allievi siano messi nelle condizioni di vivere un'esperienza ricca e significativa, che valorizzi ciascuno studente, lo sostenga nella crescita, guardi a lui con attenzione, con rispetto, con sollecitudine, ne sviluppi le potenzialità, ne accenda la vita.

Il compito della scuola è quello di mantenere ed alimentare un atteggiamento positivo verso l'apprendimento, che è tanta parte di un atteggiamento positivo dei ragazzi verso il loro personale futuro. Le bocciature sono sempre, per la scuola, una sconfitta, un peso. L'insuccesso degli studenti è l'insuccesso della scuola. La risposta più efficace, di fronte a questi eventi, è cambiare la scuola. Andrea non è il solo ad avere abbandonato insieme la scuola e la vita. Dico questo non in ragione di un nesso di causalità tra la scuola e il gesto di Andrea che non è in nostro potere definire. Lo dico in ragione dei compiti della scuola nei confronti delle nuove generazioni, la scuola che è comunità di studenti, di insegnanti, di famiglie di cui dovrebbe sempre saper esprimere la forza educativa, la coesione, la fiducia, la speranza.

Vorrei ribadire all'interrogante che l'obiettivo della riforma del sistema scolastico è questo: che nessun ragazzo si perda, che nessuno si senta demotivato, che nessuno chiuda la porta. La scuola dell'autonomia è la scuola della responsabilità dei docenti, è la scuola in cui tutti rendono

conto dei risultati. Per questo è essenziale un sistema di formazione continua per gli insegnanti che faccia di essi educatori e professionisti competenti e motivati. Per questo è necessario investire molto. La morte di Andrea ci coinvolge e ci conferma nella nostra determinazione.

Dopo l'evento tragico il Ministero ha avviato, a seguito dell'esposto presentato dal padre al Ministro della pubblica istruzione, un'indagine ispettiva presso il liceo scientifico annesso al convitto nazionale «Maria Luigia» di Parma frequentato da Andrea Claudio Orzalesi al fine di acquisire ulteriori elementi valutativi, atteso che l'intervento del provveditore agli studi non è stato ritenuto sufficientemente commisurato alla gravità dell'episodio. Posso assicurare l'onorevole interrogante che sarà cura del Ministero avviare, in ogni caso, su episodi tragici e gravi, indagini d'ufficio, e comunque sollecitare i provveditori agli studi ad una presenza vigile, sensibile, responsabile nei confronti delle scuole, degli studenti, delle famiglie.

I risultati della predetta indagine sono stati consegnati in data 18 marzo 1998. L'ispettrice incaricata di indagare su tale vicenda ha delimitato l'ambito di intervento all'operato della scuola in rapporto allo studente Andrea Orzalesi, evitando ogni schematico nesso di causa-effetto. L'esito di tali accertamenti ha in effetti rilevato che il liceo scientifico annesso al convitto nazionale «Maria Luigia» di Parma non è riuscito a svolgere il proprio ruolo istituzionale nei confronti dell'allievo. Non sono infatti state predisposte strategie adeguate mirate all'accoglienza, al sostegno ed al recupero di un giovane che si disponeva a frequentare una scuola italiana dopo aver seguito all'estero un *curriculum* formativo del tutto peculiare.

L'ispettrice incaricata ha precisato che occorre distinguere le responsabilità del capo d'istituto, quelle collegiali del consiglio di classe e quelle ascrivibili ai singoli docenti. Il rettore-preside, che in corso d'anno ha lasciato la scuola per motivi di salute, non ha avviato procedure trasparenti nella composizione delle classi, nè ha informato i docenti del consiglio di classe della particolare attenzione che l'allievo meritava per il fatto di provenire da una esperienza scolastica compiuta in un paese straniero. L'azione di recupero, per altro resa più necessaria e al tempo stesso più difficile dalla disparità derivante dalla formazione delle classi, prevista dalle norme allora vigenti, che il collegio dei docenti sia era impegnato ad attivare a tempo opportuno, non è stata sostanzialmente attivata, non recependo così l'obbligatorietà della delibera collegiale in merito agli interventi didattico-educativi integrativi.

Singole responsabilità sono state inoltre riscontrate a carico di vari docenti, quali il non aver corretto i compiti in modo da consentire una chiara comprensione dei criteri di valutazione, il non aver valorizzato in dimensione socio-affettiva la particolare competenza linguistica posseduta dall'allievo bilingue e in qualche caso l'aver scoraggiato con atteggiamenti polemicici la disponibilità e il dialogo.

Tuttavia, considerando l'intreccio non facilmente districabile di responsabilità personali e collegiali, della direzione e degli insegnanti, di carenze per altro diffuse nella scuola italiana e di errori compiuti da singoli

docenti del liceo scientifico annesso al convitto nazionale «Maria Luigia», ed inoltre atteso che dai colloqui con i docenti e con gli allievi non è emersa, per quanto riguarda l'anno scolastico ormai trascorso, una compiuta consapevolezza, nè tanto meno una volontà degli insegnanti di operare in modo da danneggiare l'allievo, ma piuttosto una sostanziale difficoltà professionale a elaborare strategie educative capaci di sostenere il processo formativo degli studenti tutti e in particolare di Andrea Orzalesi, l'ispettrice incaricata ha suggerito all'Amministrazione di procedere lungo una via in grado di contemperare l'inevitabile presa d'atto di precise inadempienze con una prassi ispirata – piuttosto che a una logica meramente disciplinare – ad una logica di consapevolezza morale e di supporto correttivo e formativo: tale, dunque, da iscriversi coerentemente nel processo di rinnovamento avviato nella scuola italiana. Nel corso di quest'anno scolastico il liceo scientifico ha avviato una iniziativa di formazione degli insegnanti sulle problematiche psicologiche degli adolescenti.

Informo in questa sede che il Ministero della pubblica istruzione, con nota del direttore generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale del 20 aprile 1998, ha affidato al provveditore agli studi di Parma, nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, il compito di riconvocare il consiglio di classe perchè, in sede di autotutela e con la consulenza anche dell'ispettrice Elena Bertonelli, riesamini il giudizio finale, già impugnato innanzi al TAR dell'Emilia Romagna. La nota del Ministero segnala la massima urgenza per l'esecuzione del provvedimento.

L'onorevole interrogante opportunamente richiama il fenomeno dei suicidi dei giovani e del disagio nei confronti della scuola e della vita. Una ricognizione statistica sui percorsi di costruzione dell'identità dei giovani che nel 1996 si sono tolti la vita, effettuata su fonti ISTAT e del servizio di giustizia, ha rilevato che l'80 per cento dei ragazzi risultava impegnato negli studi, il 13,3 per cento era alla ricerca di prima o nuova occupazione, un solo ragazzo sui 35 che si sono suicidati era occupato, tutte le ragazze erano studentesse.

Quanto al movente, per i ragazzi è ignoto nel 57 per cento dei casi o riconducibile, per quanto è dato sapere, a cause affettive (20 per cento del totale) mentre nei rimanenti casi è stata riscontrata la presenza di malattia psichica.

Per le adolescenti, l'unico movente noto è quello affettivo nel 30 per cento dei casi.

Si desidera assicurare che il Ministero non mancherà di valutare la possibilità di avviare un'ampia ricerca sull'estensione del fenomeno del suicidio di studenti e sulle possibili strategie per prevenirlo al fine di inserire i risultati di tale ricerca all'interno dei progetti già avviati nelle scuole per prevenire e contrastare il disagio giovanile – quali il progetto studentesse e studenti, il progetto famiglie, la formazione dei docenti, i centri di informazione e di consulenza attivati presso gli istituti secondari superiori – ed all'interno delle prospettive più complessive ed organiche che il Ministero sta elaborando intorno alle problematiche degli studenti, rendendoli protagonisti, non solo destinatari, del processo formativo.

Vorremmo poter dare una risposta agli interrogativi delle famiglie colpite fino ad oggi dal tremendo lutto, attivando nella scuola progetti di reale prevenzione che vadano oltre il primo doveroso intervento disciplinare nei confronti di inadempienze accertate dalle singole scuole. Alla famiglia Orzalesi e alle famiglie che hanno vissuto tragedie come la sua vogliamo dire tutto il nostro impegno perchè la scuola sia per ciascun ragazzo un luogo amico, capace di dialogo, con essi e con le loro famiglie. Perchè faccia fino in fondo la propria parte per aiutarli a crescere, per aiutarli a vivere.

DE LUCA Michele. Ringraziando la rappresentante del Governo per la risposta fornita, devo dichiararmi però solo parzialmente soddisfatto. A fronte della lettera del padre del giovane è apprezzabile la sensibilità mostrata dal Ministro nel disporre immediatamente un'inchiesta, il cui esito è importante poichè dimostra la serietà con la quale è stata eseguita. Apprezzabile è anche la prospettiva di riforma indicata, che vuole fare della scuola non un luogo che provochi la morte degli studenti ma un luogo ad essi amico. Tutto questo, però, non può nascondere una inadempienza che mi sono permesso di segnalare nell'interrogazione e che viene sostanzialmente riconosciuta nella risposta. Di fronte ad un fatto così grave come il suicidio di uno studente, avvenuto immediatamente dopo che questi aveva saputo della bocciatura, penso che la scuola non debba attendere una richiesta da parte della famiglia per avviare gli indispensabili accertamenti. Apprezzo pertanto che il Governo ed il Ministro abbiano dichiarato che per il futuro sceglieranno la strada che mi ero permesso di segnalare perchè, di fronte a fatti così gravi e drammatici, è opportuno che le indagini si avviino d'ufficio per avere conoscenza piena sia dei casi specifici sia del fenomeno che, da quanto abbiamo appreso, è molto più diffuso di quanto si pensi.

Ringraziando il Governo per quanto è stato fatto e per la risposta fornita, ribadisco che attendere una iniziativa di parte per avviare le indagini è cosa che per il futuro non dovrebbe più avvenire.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione è così concluso.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo, approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Di Orio ed altri; Pera ed altri; Bergonzi; Milio; Martelli; Campus ed altri; Manis ed altri; modificato dalla Camera dei deputati ed unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Poli Bortone e Napoli; Poli Bortone; Sbarbati; Palumbo ed altri; Bielli ed altri

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo», approvato dal Senato in un

testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Di Orio, Pappalardo, Staniscia e De Luca Michele; Pera, La Loggia e Vertone Grimaldi; Bergonzi; Milio; Martelli; Campus, Bevilacqua e Marri; Manis, Meluzzi e Cortelloni; modificato dalla Camera dei deputati ed unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Poli Bortone e Napoli; Poli Bortone; Sbarbati; Palumbo, Vito, Aprea, Melograni e Michelini; Bielli, Vignali, Guerra, Crucianelli, Altea, Bolognesi, Nappi e Sciacca.

Come ricorderete, il provvedimento al nostro esame è stato approvato in prima lettura il 16 aprile 1997 da questo ramo del Parlamento in un testo che successivamente è stato modificato profondamente dalla Camera dei deputati.

Ho deciso di assumermi la responsabilità di svolgere il ruolo di relatore sul disegno di legge al nostro esame per una serie di ragioni; fondamentalmente perchè, come voi saprete (esiste uno studio curato dal Servizio studi per una puntuale disamina del testo come modificato dalla Camera dei deputati), il testo originariamente approvato dal Senato è stato radicalmente mutato dall'altro ramo del Parlamento. Si tratta ovviamente di modifiche non occasionali, legate ad un progetto dotato di una sua coerenza interna anche se totalmente differente da quello individuato dalla nostra Commissione, su cui era stata raggiunta una convergenza con il Governo.

La mia assunzione di responsabilità è scaturita anche dalle difficoltà dei colleghi, tra i quali il senatore Monticone, relatore sul provvedimento in prima lettura, a riferire su un progetto radicalmente differente da quello licenziato dal Senato. D'altro canto, come Presidente della nostra Commissione e come persona vicina al mondo dell'università, seppur con compiti differenti da quelli che svolgevo un tempo, non vi nascondo che si tratta di materia di grande importanza e che vi è l'esigenza di procedere con sollecitudine ad approfondire tutti i temi proposti da un'ottica radicalmente differente qual è quella individuata dall'altro ramo del Parlamento per cercare di risolvere i problemi concernenti l'ambito universitario, ben noti a chiunque abbia vissuto un'esperienza in tale ambito.

In base a queste considerazioni, invito i membri della Commissione a riflettere sulle responsabilità che si apprestano ad assumere di fronte all'esame del disegno di legge ed a svolgere conseguentemente le proprie valutazioni.

Il disegno di legge – come ho già detto – è radicalmente mutato, perciò l'ottica seguita presuppone un altro tipo di orientamento. È necessario valutare i cambiamenti dal punto di vista tecnico, mentre dal punto di vista politico si tratta di valutare l'opportunità di rinviare o meno il testo all'altro ramo del Parlamento per un'ulteriore lettura. In questa ipotesi si avrebbe da un lato un approfondimento, dall'altro un allungamento dei tempi per giungere alla conclusione dell'*iter* legislativo.

Vorrei sapere dal Ministro, la cui presenza ci dimostra la sua sensibilità in proposito, come, in base alla sua esperienza e nella sua veste di presentatore del disegno di legge al nostro esame, egli giudichi la varia-

zione radicale del suo impianto operata dalla Camera, perchè si tratta di un problema molto complesso. Ritengo si debba valutare il fatto che non solo la questione è importante ed urgente, ma anche che si tratta di qualcosa che è alla base della vita universitaria (perchè la struttura concorsuale non è un aspetto marginale), che si radica nella sua dialettica e che in qualche modo presuppone anche un certo tipo di università, di funzionamento e un modo di entrare in rapporto con suoi problemi. Occorre un'attenta riflessione sulla notevole importanza del compito che abbiamo davanti, sulla sua delicatezza, sulla sua urgenza e sulla necessità di definire un certo tipo di orientamento. È ovvio, ciascun Gruppo politico farà le sue valutazioni politiche oltre che tecniche, ma come universitario vi posso assicurare che esiste una situazione di attesa che non può essere tradita con valutazioni frettolose o con dilazioni non valutabili in maniera corretta.

Mi sono assunto, perchè mi sembrava giusto farlo, la responsabilità di prospettarvi questo panorama. Nella documentazione predisposta dal Servizio studi troverete un'analisi specifica di tutti i mutamenti avvenuti, la logica dell'intervento della Camera nel mutare alla radice ciò che era stato deliberato dal Senato e la comparazione tra i due testi, che hanno scarsi elementi in comune. Desidero invitare tutti i colleghi a tener presente l'importanza della questione e l'esigenza di varare un provvedimento coerente per risolvere problemi che possono e devono essere risolti senza ulteriori rinvii. Mi sembra opportuno terminare qui il mio intervento introduttivo per lasciare l'analisi della casistica alla discussione generale. In base a quest'ultima decideremo se istituire un Comitato ristretto, la cui inutilità risulterà evidente qualora si dovesse arrivare alla conclusione che il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati è da accettare. Ripeto, valutate l'importanza del fatto che un testo per i concorsi è di grande rilievo e di grande urgenza.

Vorrei sapere se, in deroga alla prassi generale, in base alla quale il Governo interviene in sede di replica alla fine della discussione generale, il Ministro intende prendere subito la parola.

PAGANO. Signor Presidente, apriamo la discussione generale.

PERA. Signor Presidente, esiste un problema politico, lei stesso ha posto una domanda al Ministro circa le ragioni che hanno indotto il cambiamento. Poichè è proprio su suggerimento del Governo che il disegno di legge è stato modificato alla Camera, credo sarebbe opportuno che il Ministro fornisse al riguardo un chiarimento preliminare. Quando abbiamo licenziato il testo al Senato il Ministro aveva un'opinione, durante l'esame alla Camera l'ha cambiata; sarebbe opportuno saperne il perchè. Si tratta di un problema politico prima che tecnico perchè ci troviamo di fronte ad un testo ispirato da una filosofia completamente diversa rispetto a quella sottesa al testo da noi licenziato. Per questi motivi gradirei che il Ministro fornisse alcuni chiarimenti; successivamente, nell'ambito della discussione generale, affronteremo gli argomenti specifici.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Signor Ministro, ha intenzione di intervenire?

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, sono disponibile a qualunque procedura; quindi se mi si chiede di non seguire la prassi che prevede l'intervento del Governo al termine della discussione generale...

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Signor Ministro, intendiamoci bene, si tratta di un invito affinché il Governo intervenga prima dell'inizio della discussione generale per fornire un chiarimento. Questo non le precluderebbe assolutamente la possibilità di intervenire nuovamente in sede di replica dopo la chiusura della discussione generale.

PAGANO. Signor Presidente, di che tipo di chiarimento si tratta? C'è un testo licenziato dal Senato e trasmesso alla Camera. La Commissione dell'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di dover ribaltare il testo, non credo accedendo ad una richiesta dichiarata *a priori* dal Ministro. Il Ministro ha praticamente seguito l'andamento dei lavori della Camera e ha acconsentito ad un accordo politico forte raggiunto in quella sede, che ha consentito l'approvazione del provvedimento in sede deliberante, accordo che in Senato non si è avuto. Comunque se i colleghi ritengono - io non sono di quest'opinione - che sia necessario un chiarimento da parte del Ministro su aspetti che non gli sono propri, perchè frutto dell'autonomo lavoro della Camera dei deputati, mi adeguo, però mi sembra una prassi singolare.

BISCARDI. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo con quanto appena detto dalla collega Pagano. Ci troviamo di fronte ad una decisione della Commissione istruzione della Camera dei deputati esplicitamente contraria rispetto a quella del Senato. In seno ai Gruppi di maggioranza ed in confronto con l'opposizione rifletteremo e dedicheremo la necessaria attenzione alla questione per prendere una decisione. Ci sono due aspetti da valutare. Il primo è di natura istituzionale e relativo al rapporto tra le Commissioni di Camera e Senato; ricordo che anche in altre occasioni questa situazione si è verificata - come è stato espressamente lamentato anche da parte dell'opposizione a proposito di altri provvedimenti - e quindi un chiarimento in questo senso appare necessario. Il secondo è di merito e riguarda la sostanza del provvedimento. Su quest'ultimo si devono misurare i Gruppi politici, che prenderanno posizione dopo aver riflettuto sia sul primo aspetto che sul secondo.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei a questo punto chiarire alla Commissione quanto segue: in occasione della discussione odierna come in altre, il Governo si è presentato con un atteggiamento doveroso di assunzione di responsabilità ed al contempo di precisa consapevolezza che

la materia legislativa è di competenza del Parlamento, così come recita la Costituzione, quindi con un atteggiamento totalmente ossequioso delle risultanze della discussione parlamentare. Ciò è successo in occasione di più di un provvedimento riguardante le materie di mia competenza ed in particolare in una materia come questa sulla quale si accende una particolare attenzione da parte del Parlamento e del mondo dell'università. È una materia così delicata che è assolutamente indispensabile operare con il massimo equilibrio perchè si tratta di reclutare il personale scientifico del paese. E non è cosa da poco.

Durante l'*iter* parlamentare, che ha avuto inizio nel luglio del 1996 – stiamo per consumare il secondo anno di discussione – con una lunga permanenza del provvedimento al Senato ed alla Camera dei deputati, le originarie idee del Governo, testimoniate dal disegno di legge n. 931 presentato, poi modificato dal Senato, hanno subito molti cambiamenti.

Vorrei invitare la Commissione a riflettere su questa circostanza: è abbastanza comune che i testi governativi siano cambiati dal Parlamento, ma non nella misura in cui è avvenuto in questo caso. Oltre che alla particolare operosità del Parlamento, ciò è dovuto alla singolarità della materia, su cui si cimenta la particolare competenza di coloro che hanno dedicato la propria esistenza non solo alla politica ma anche alla professione universitaria. È forse la particolarità della materia che ha portato spesso alla frantumazione e ad una trasversalità di opinione dei Gruppi parlamentari ed al contempo all'unanimità di pareri raggiunta alla Camera dei deputati; è questa una situazione singolare, pressochè paradossale e molto interessante dal punto di vista della sociologia politica: quasi divertente nel senso pungente del termine.

Sul piano della sociologia politica questa è una materia che appassiona, divide e unisce al contempo. In occasione della discussione svoltasi presso questo ramo del Parlamento, il senatore Masullo ed il sottoscritto rilevammo che in Italia non esiste una persona che la pensi allo stesso modo di un'altra a proposito di concorsi universitari, come del resto emerge dagli atti parlamentari. Inaspettatamente – ecco la contraddizione – il testo è stato approvato all'unanimità presso la Camera dei deputati.

Raccomanderei pertanto un approccio che tenga conto del punto di approdo cui si è giunti dopo un così lungo *iter* parlamentare, che ha visto i protagonisti tra loro più diversi, nonchè del contributo che ciascuno di noi ha apportato a questo testo. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul danno che deriverebbe non da un confronto tra le forze politiche, che costituisce il sale della democrazia, ma da una contrapposizione tra le due Camere. Si tratta di un aspetto da tenere, a mio parere, in attenta considerazione. Il sistema vigente è bicamerale ed in quanto tale va rispettato fino in fondo. La sovranità appartiene al popolo che la esercita attraverso il Parlamento e non attraverso l'una o l'altra Camera. Questa caratteristica del nostro sistema va assunta in tutta la sua pregnanza e con molta attenzione.

All'interno di questa cornice si è svolta una lunga ed appassionata discussione in questo ramo del Parlamento sul testo proposto dal Governo.

Vorrei a tale proposito rendere omaggio al relatore senatore Monticone, soprattutto per la sua infinita pazienza; vi sono stati momenti in cui il relatore ha preso contatti diretti con il Governo, come è nel suo compito, per verificare certe ipotesi che introducevano cambiamenti abbastanza profondi al testo ispirato dal Governo; fra questi, l'idea della mobilità che il Governo aveva ritenuto uno degli aspetti qualificanti del primo testo e che poi, per una serie di osservazioni avanzate in questo ramo del Parlamento, non ha ritenuto matura per essere prescritta formalmente da norme. Quando il testo è stato trasmesso alla Camera si è cominciato a discutere di una serie di ipotesi che, sulla base di successive valutazioni complessive, hanno subito modifiche.

In nessun caso questo cambiamento è avvenuto su sollecitazione del Governo, lo posso affermare in maniera categorica. Si è trattato di un patto interno, parlamentare. È chiaro, il Governo è stato chiamato a pronunciarsi, e lo ha fatto, ma al momento opportuno, sia perchè chiamato in causa sia per correggere alcune ipotesi che non ci sembravano appropriate. Probabilmente tale opinione ha pesato, ma ciò mi sembra legittimo. Abbiamo comunque registrato che andava crescendo all'interno della discussione alla Camera un consenso insperato tra i Gruppi politici, insperato perchè, e parlo sempre da vecchio professore, da vecchio direttore di dipartimento, da vecchio preside, da vecchio rettore, su questa materia trovare consenso e persone che la pensino allo stesso modo è quasi impossibile. Si è quindi verificato una specie di miracolo dalle cause sconosciute. Vedendo che stava emergendo un possibile confronto e persino un possibile equilibrio tra forze diverse che in quel momento facevano precedere l'interesse generale a quello partitico, il Governo non ha potuto assolutamente turbare quel processo, nè tanto meno l'equilibrio raggiunto. Abbiamo ritenuto, di fronte al male di non avere nessuna legge o di averla chissà quando, che fosse preferibile una legge subito, anche se non perfetta. Il Governo quindi, ossequioso di fronte al lavoro del Parlamento, ha preferito quello che considerava il male minore, una legge non perfetta.

La questione è accentuata, resa più acuta, dal fatto che dal 1990 non si celebrano concorsi a prima fascia. Non possiamo più attendere e costringere giovani studiosi già maturi ad attendere chissà quanto per avere questo tipo di concorso. Vedendosi profilare un'ipotesi di raggiungimento di un equilibrio e di un possibile risultato positivo anche quest'urgenza è diventata un elemento di giudizio. L'opinione pubblica accademica prima era divisa, ora restano ancora delle divisioni (del resto, trattandosi del mondo della scienza, nel quale più che altrove vale il detto *tot capita, tot sententia*, è impossibile che ciò non accada), tuttavia al suo interno è prevalsa la nostra stessa valutazione, cioè meglio una legge imperfetta che nessuna legge. Questo è l'atteggiamento del Governo, non abbiamo cambiato opinione. Abbiamo seguito un *iter* in cui ha prevalso il realismo ed il tentativo di contribuire nell'ultima fase, quando le scelte erano state operate, ad una soluzione che si è configurata come un punto di approdo dopo una difficile ricerca di mediazione.

Su questo disegno di legge incombono in modo profondamente negativo due questioni. La prima è il grave arretrato di aspettative non soddisfatte nel mondo dei docenti universitari; la seconda è rappresentata dai frequenti *raid* all'interno della materia dello stato giuridico, ancora non risolta, che ha costanti interferenze che complicano la faccenda. Sono convinto che se noi terremo distinte le due materie risolveremo il problema, in caso contrario non ci riusciremo. Questo non nega l'urgenza assoluta di risolvere il problema dello stato giuridico; ritengo a questo punto che il provvedimento relativo debba cominciare il suo *iter* al Senato (credo di aver detto una cosa di un certo peso, che spero sia compresa nel suo significato) con un'organicità di impianto, rimanendo però distinto dal disegno di legge sul reclutamento.

Il fatto che alla Camera in sede deliberante e con una sostanziale unanimità si sia raggiunto questo risultato, che quindi le forze politiche, non i singoli deputati, abbiano trovato un punto di approdo, credo costituisca una questione politicamente importante, da far rilevare, perchè la decisione di un deputato è una decisione politica, non accademica. Il fatto politico più rilevante, singolare e originale, che può essere addirittura oggetto di studio, è sicuramente quello che pesa di più.

Passiamo all'ultima considerazione, quella sul risultato. Dare esecuzione al testo come modificato dalla Camera significherebbe smantellare, data la sua inutilità, una parte consistente dell'apparato del Ministero, quella attualmente dedicata alla organizzazione dei concorsi. Per il Ministero sarà l'alba di una nuova era. Con questo disegno di legge si smantella definitivamente quell'organizzazione in base alla quale venivano banditi ogni otto anni dei maxi concorsi e si dà la possibilità alle università di bandire un concorso quando necessario. L'innovazione è importante. Non si è conseguito, invece, l'altro obiettivo, quello che fossero le facoltà, gli atenei, gli organi di autogoverno a scegliere i vincitori. Non si è quindi consumato fino in fondo tutto il processo di autonomia, ma probabilmente si è trattato in questo caso di un punto di equilibrio tra diverse impostazioni, con la salvaguardia comunque della non obbligatorietà della chiamata del vincitore. Si realizza dunque un ampio margine di autonomia e di capacità degli organi di autogoverno di influire sull'esito; la soluzione trovata non è radicale, gli atenei non sono sovrani sul fronte della scelta, è vero, ma – come abbiamo sostenuto anche in Senato – forse in questa fase storica, per non fare il passo più lungo della gamba, questo equilibrio era l'unico raggiungibile.

Tornando all'aspetto politico della questione, posso dire che il Governo accetterà qualunque soluzione il Senato vorrà adottare, innanzitutto perchè lo desidera, in secondo luogo perchè è obbligato a farlo. Non posso però esimermi dall'essere d'accordo con il presidente relatore nel ritenere che si debba preliminarmente adottare una decisione politica, prima di passare all'esame di merito, sull'opportunità in questo momento che il Senato modifichi o meno ulteriormente il testo. Nonostante una serie di considerazioni e di osservazioni, potrebbe prevalere l'idea di offrire un contributo, sia pure parziale, al processo molto importante di autonomia,

delibando questo testo; ciò consentirebbe di affrontare subito la questione dello stato giuridico per completare le idee, le norme di definizione della professione scientifica nell'atto del reclutamento e della sua disciplina, e di dare all'università italiana uno strumento ormai atteso da tempo e richiesto con grande urgenza.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità ad intervenire prima dell'inizio della discussione generale e per i chiarimenti che ci ha fornito. Ritengo che la procedura seguita sia stata utile, perchè in questo modo siamo riusciti ad entrare in possesso di altri elementi di valutazione in vista di un esame che si preannuncia abbastanza complesso.

Affinchè i colleghi possano valutare il testo nella sua complessità oltre che le precisazioni del Ministro, ritengo che non sia il caso di iniziare ora la discussione generale.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in esame ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

